LA GENEROSITÀ POLITICA

DRAMMA PER MUSICA

di

CARLO GOLDONI

INFORMAZIONI

Libretto n. 81 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: settembre 2006.
Ultima variazione: settembre 2006.

Prima rappresentazione: 1736, Venezia.





PERSONAGGI

PERICLE ateniese, amante corrisposto di Nicia.

PISISTRATO tiranno d'Atene.

ROSMIRI sorella di Pisistrato, amante d'Oronte, non corrisposta.

NICIA figlia del morto Trasibulo.

ORONTE ateniese, amante corrisposto di Nicia.

L'azione si rappresenta nel palazzo senatorio d'Atene.



ARGOMENTO

Pisistrato fu il primo che soggiogò la libertà d'Atene. In battaglia uccise Trasibulo, padre di Nicia, perloché essa vuole vendetta. Pericle ed Oronte, ambo amanti di Nicia, tentano vendicarla, con pretesto di liberare la patria. Pisistrato scopre le trame, e con la sua politica generosità li confonde e disarma; il di più si scorge dalla lettura del dramma.

La persona di Rosmiri vi è intrecciata, come sorella di Pisistrato, amante non corrisposta di Oronte.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Galleria che introduce agli appartamenti di Nicia, nel Palazzo Senatorio di Atene.

Nicia sola, e poi Pericle.

NICIA Ombra del mio gran padre
che sempre intorno al mesto cor t'aggiri,
e con voci dolenti
bel desio di vendetta in sen m'inspiri,
non temer di mia fé, riposa in pace:
dalla man d'una figlia in brieve aspetta
di tua barbara morte aspra vendetta.
Ma vien Pericle. Idolo mio, che rechi?
Giace estinto il tiranno? Hai tu saputo
meritar l'amor mio col giusto colpo?

PERICLE Non s'intraprese mai contro un tiranno
periglioso disegno
che facesse sperar più lieto fine.
Il popolo d'Atene
facilmente disposi al gran cimento.
Il nemico cadrà.

NICIA Dunque riserba
desio di libertà l'antica patria?
Del tirannico giogo
scuoter anela il peso; e neghittosa
quando meglio il potea, vile nol fece?

PERICLE Non si conosce il mal se non si prova.
Tutti uniti il mio cenno
son pronti ad eseguire.

NICIA Oronte ancora?

PERICLE È il miglior de' miei fidi, e in lui riserbo
il segreto più grande. Io veggo un messo.

NICIA Che mai sarà?

PERICLE Noi lo saprem dal foglio.

(un paggio presenta un biglietto a Pericle)

Legge: «*Prima che cada il sole,*
a me vieni Pericle: e teco sia
Oronte: io deggio a voi
alte cose svelar del mio pensiero.
Pisistrato, signor di questo impero.»
Cielo!

(al messo che parte)

Di' che verrò.

NICIA Temo sventure.

PERICLE Chiamar con tanta fretta
de' congiurati i primi capi, è segno
che già tutto è palese.

NICIA E che far pensi?

PERICLE A Pisistrato andar.

NICIA Ah! non vorrei...

PERICLE Vano è il timor. Se penetrò il disegno,
non per questo il tiran potrà sfuggirlo.
Scoprami suo nemico, e tal mi tema.

NICIA Ahi, che del tuo periglio ancor pavento.

PERICLE Se a te servo morendo, io son contento.

Deh, non turbi il tuo bel ciglio,
il timor del mio periglio;
sarà dolce la mia morte,
se concede a me la sorte
i tuoi torti vendicar.
Basta sol per mio contento
che tu voglia, ancor che spento,
la tua fede a me serbar.

(parte)

Scena seconda.

Nicia, e poi Oronte.

NICIA Proteggetelo voi, numi sovrani,
tutelari di Grecia.

ORONTE Nicia, già siam perduti.
Pisistrato di noi chiede sdegnoso.
Aggiunge messi a messi; io già pavento
discoperta la trama.
Ma Pericle dov'è?

NICIA Partì poc'anzi.

ORONTE Che disse? Che pensò?

NICIA Nulla si scosse.
Pieno di bello ardire, andò, cred'io,
in traccia tua.

ORONTE Ma prima
di vedere il tiranno,
vuò che fra noi si parli.

NICIA Corri dunque...

ORONTE Già vo. Ma ti rammenta
ch'amor...

NICIA Ah, non parlare
d'amor, pensa al periglio.

ORONTE Il perderti saria
il periglio maggior dell'alma mia.

Parto, ma dimmi
che m'ami almeno:
questa speranza
vigor mi dà.
Ma senza questa
già vengo meno,
e mia costanza
valor non ha.
(parte)

Scena terza.

Nicia sola.

O patria! o padre! o amore!
Del mio povero core
triplicato martoro!
Ho la morte nel seno, e pur non moro.

Grida sangue il padre spento,
vuol vendetta il regno oppresso,
ma lo sposo in tal cimento
non ho cor d'abbandonar.
Se l'affetto mi consiglia,
mi risponde il cor di figlia,
né so più cosa bramar.
(parte)

Scena quarta.

Appartamenti remoti di Pisistrato, con sedie.

Pisistrato, Pericle, Oronte, Guardie.

PISISTRATO Parta ciascun, fuorché Pericle e Oronte.

(partono le guardie)

PISISTRATO Sedete, amici, e se fia ver ch'Atene
vanti ne' cittadini alme sincere,
meco non simulate il vostro sdegno.
Dacché di questo regno
(frutto del mio valor) cinsi il diadema,
mille torbidi cigli,
mille labbra mordaci ascolto e miro:
né la pace bramata ancor respiro.
Voi che siete...

PERICLE Noi siam di libertade
difensori o custodi. Io non ti celo
contro te l'odio mio, se tu mel chiedi:
il più fiero nemico in me tu vedi.

ORONTE Ed Oronte abborrisce
quel barbaro tiranno
che impose alla sua patria empie catene.
Così favella un cittadin d'Atene.

PISISTRATO Figli, basta così; voi mi sdegnate
vostro re, vostro duce; altro non chiedo
ch'esser vostro compagno.
Dividiamo l'impero.

PERICLE Eh, che non soffre
questo nome tiran libera patria.
Senza re, senza impero,
questa parte di Grecia e nacque, e visse.

PISISTRATO Senza re, senza impero e senza legge
visse Atene finor, ma qual n'è il frutto?
Gare ne' cittadini,
fasto ne' grandi, e negli abietti invidia;
guerre civili e quotidiane stragi.
Mirate ancor fumante
questo vostro terren del vostro sangue.
Dacché su questo trono
siede un monarca a moderar l'orgoglio,
respirò questa patria. Oh voi felici,
se un regnante pietoso... Eh, ben m'avveggo
che abborrite un tal nome,
e che più d'una eterna amica pace
la sventurata libertà vi piace.
Queste insegne regali
che pongon freno alla volgar licenza,
queste genti straniere
che son vostra difesa, avete in odio.
Via, sarete contenti: ecco, mi spoglio
l'aurea corona, e vi ridono il soglio.
(si cava la corona)

PERICLE (Resisti, o cor.)

ORONTE (Quasi lo sdegno è vinto.)

PERICLE Magnanimo signor, quest'atto illustre
memorabil sarà. Questa corona
che alla patria suggetta
oggi render tu vuoi...

PISISTRATO Pericle, aspetta.
Pria di depor questo real diadema,
che cotanto mi costa e sangue ed oro,
voglio ancora una volta usarne almeno,
ma solo in vostro pro; indi vedrete
qual era il re che ricusato avete.
(s'alza, e si ripone la corona)
Olà. Popoli. Amici.

(entrano le guardie)

PISISTRATO Dell'armi vittoriose
sia primo duce Oronte; in le sue mani
stia il destino d'Atene, e la mia vita.

ORONTE O degno eroe, tu mi vincesti alfine.
Regna pure felice,
né temer che t'insidi Oronte il trono.

PISISTRATO Pericle, un maggior dono
a te già destinai. Tu sai che adoro
in Nicia il mio tesoro.
Invaghito di lei te pure io vedo:
onde vinco me stesso, e te la cedo.

ORONTE (Numi, che sento mai!)

PERICLE Sire, sapesti
superar l'odio mio con tua virtude.
Troppo ingiusto saria togliere un regno
a chi regnar nel mondo tutto è degno.
Popoli, è noto a voi.
Del mio folle disegno il fine incauto;
dell'inganno pentito,
a Pisistrato re la fede io giuro.
Così ciascun di voi siegua il mio esempio.
La catena d'un re giusto e clemente
e soave così che non si sente.

PISISTRATO No no, prendete pur...

PERICLE Cinga il tuo capo
questo del tuo valor frutto ben degno.

ORONTE (Ho perduto il mio bene, ardo di sdegno.)

PISISTRATO Ed Oronte non parla?

ORONTE I voti miei
per te sono, o signor. (A miglior tempo
serbo la mia vendetta.)

PISISTRATO Or sì che lieto,
amici, io regnerò, poiché ricevo
questo scettro da voi; non è felice
chi coronata ha la cervice altera,
ma chi sul cor de' cittadini impera.

Va superbo il mar profondo,
pien di fasto e pien d'orgoglio;
urta il lido e batte il scoglio
senza legge e senza freno,
perché van nel di lui seno
mille fiumi a tributar.
Indi grato il mare istesso,
per tributi a lui sì cari,
a quei fiumi tributari
torna l'acque a ridonar.
(parte)

Scena quinta.

Pericle ed Oronte.

PERICLE Oronte, oh! come spesso
nel suo folle pensier l'uomo s'inganna!
Chi creduto averebbe
del tiranno nel sen tanta pietade?

ORONTE Mal comprendi, Pericle,
d'un labbro infido i simulati accenti.

PERICLE Ma i doni suoi...

ORONTE So che ti vinse il dono;
e di Nicia bastante il solo nome
fu nel tuo seno a moderar lo sdegno.

PERICLE Come bastò nel tuo l'illustre incarco
di primo duce.

ORONTE Eh semplicetto, io finsi,
ma vendetta giurai,
ed a uopo miglior la riserbai.

PERICLE Finga chi può. Chiudo nel petto un core
ch'è incapace a mentir.

ORONTE Ma se di Nicia
non t'avesse proposto il dolce nodo,
parleresti, Pericle, in altro modo.

Scena sesta.

Rosmiri e suddetti.

ROSMIRI Oronte, e perché mai,
s'io non sono la rea, penare io deggio?
Pisistrato è il tiranno,
ei solo è il traditore,
seco ho il sangue comun, ma non il core.

PERICLE Torna lieta, Rosmiri, il tuo germano
traditore non è, io lo conosco;
difenderollo ancor.

ROSMIRI Sian grazie ai numi.
Dunque, Oronte, mia vita,
non ti sarò più odiosa?

ORONTE Anzi giammai
Con maggiore costanza io non t'odiai.

ROSMIRI Per qual cagion?

ORONTE Dirla non deggio.

ROSMIRI Ingrato!
Così disprezzi chi fedel t'adora?

ORONTE Della tua fedeltà nulla mi cale.

ROSMIRI Per te piango, crudel, per te mi struggo.
Guardami almen.

ORONTE Per non guardarti, io fuggo.
(parte)

Scena settima.

Pericle e Rosmiri.

ROSMIRI Tu che amico gli sei, dimmi, Pericle,
perché Oronte mi sprezza?

PERICLE Io non comprendo
la cagion del suo sdegno.

ROSMIRI Ama egli forse
qualche rara beltà? Deh, non celarmi
il mio crudo destin, se tu lo sai.

PERICLE Ciò palese non m'è. Senti, Rosmiri,
ama e spera costante.
Della sorte nemica
soffri senza lagnarti il fier rigore.
Verrà quel dì felice
onde avrà la sua pace anche il tuo core.

ROSMIRI Questa vana lusinga
e il solito velen che l'alme inganna:
speriamo il bene, e intanto il mal ci affanna.

Il nocchier fra le tempeste
spera sempre entrare in porto,
ma dall'onde alfine assorto,
è costretto a naufragar.
Se la pioggia inonda i campi,
il pastor spera il sereno,
ma torrente gonfio e pieno
porta il gregge infin al mar.
(parte)

Scena ottava.

Pericle, poi Nicia.

PERICLE Io che per prova intendo
la fierezza d'amore,
compatisco, Rosmiri, il tuo dolore.
Vieni, Nicia adorata:
già felici noi siamo;
la mia sposa tu sei.

NICIA Dunque il tiranno
trafiggesti, Pericle? Idolo mio,
così tosto eseguisti il mio comando?
Dov'è l'esangue busto?
Dov'è del padre mio l'empio uccisore?
Vuò aprirgli il sen, vuò lacerargli il core.

PERICLE Nicia, frena lo sdegno; io non uccisi
Pisistrato, qual credi.

NICIA E chi l'uccise?

PERICLE Sappi che vive e regna:
e di regno e di vita oggi più degno.
Mille di sua pietade
prove mi diè; ceder voleva il trono;
si levò la corona, e a me la porse.

NICIA Dunque?...

PERICLE Ma questo è il meno.
Vinse la sua passion, vinse sé stesso.
a me Nicia concesse,
Nicia dell'alma sua parte più cara:
la sua virtù per sì grand'atto è chiara.

NICIA Va', che un vile tu sei. Ti fe' spavento
il periglioso impegno.
Pensasti a conseguirmi
prima di meritarmi; io penso adesso
di punir col mio sdegno un tanto eccesso.

PERICLE Ma se possiam le destre,
senza sangue versar, stringer assieme,
perché crudo così?...

NICIA Sparger quel sangue
prima si deve, al padre mio dovuto:
questo da te chiedeva
il mio povero cor solo tributo.

PERICLE È ver, ma sua virtude
vinse lo sdegno mio...

NICIA Va' dunque, ingrato,
siegui la sua virtù, lascia d'amarmi;
anzi per esser giusto
incomincia, crudele, oggi ad odiarmi.

PERICLE Ch'io t'odii? ch'io non t'ami? ah, di' piuttosto
che di viver io lasci.

NICIA Io non mi curo
del viver tuo, né la tua morte io bramo.

PERICLE Dimmi, per qual cagion?

NICIA Perché non t'amo.

PERICLE M'ingannasti tu allora
che mi giurasti fé?

NICIA Non t'ingannai:
ma più grato al mio core io ti sperai.

PERICLE Mirami a' piedi tuoi.

NICIA Sorgi, mendace.
Fuggi dagli occhi miei; se a vendicarmi
non hai valor bastante,
vile così non comparirmi innante.

PERICLE Tu mi vuoi traditor. Per compiacerti,
esserlo ancor dovrò. Bella tiranna,
altra ragion che il tuo voler non vedo.

NICIA M'ingannasti una volta, io non ti credo.

PERICLE Giuro ai numi superni,
tutelari di Grecia, il tuo nemico
per mia mano cadrà.

NICIA Del giuramento
meco saran mallevadori i dèi.

PERICLE Deh, d'un guardo pietoso
degnami almeno; all'amor mio costante
dona, bella crudel, qualche mercede.

NICIA Pensa per ora a mantener la fede.
Va', mi vendica, e poi
grata qual più mi vuoi
sperami all'amor tuo; ma se m'inganni,
saranno gli odii miei sempre tiranni.
(parte)

Scena nona.

Pericle solo.

Infelice Pericle, a che t'astringe
dura legge d'amor! Come potrai,
con Pisistrato ingrato,
ingannarlo, tradirlo? Ah no, piuttosto...
ma il comando di Nicia!
Ma il giuramento mio! Che fo? Che tento?
Oh Pisistrato! oh Nicia! oh giuramento!

PERICLE

Oppressa l'anima
da mille affanni,
il core lacero
da più tiranni,
più non so reggermi,
pace non ho.
Mostri che in Erebo
vi tormentate,
deh palesatemi,
dacché penate,
se un duolo simile
vi penetrò.
(parte)



ATTO SECONDO

Scena prima.

Giardino.

Pericle, e poi Nicia.

PERICLE Ah! si fugga una volta
da cotanti nemici, e s'abbandoni
quella donna crudel che reo mi vuole.
Volgasi il piè... Ma dove? Ah, che non posso:
muovere il piè, se mi trattiene il core.
Ma restar non si può, se non si svena
un monarca, un amico. Eterni dèi,
deh porgete consiglio a' pensier miei.
Sì sì, questo è il consiglio:
si mora, e con la morte
serbisi ad un istante
il dovere d'amico e quel d'amante.
Questo ferro fatale
ch'esser doveva il barbaro stromento
d'una morte più ingiusta, entro il mio seno
passai con più ragion.
(in atto di ferirsi)

NICIA Ferma, Pericle.
Altro seno, altro core
t'imposi lacerar. Vile, codardo,
non hai valor che basti
per la giurata impresa. Il tuo rossore
da quest'atto comprendo.

PERICLE (Ahi, rimprovero acerbo!)
Nicia, tu male intendi...

NICIA Eh, di menzogne
tempo non è; se manca nel tuo seno
l'opportuno coraggio, io già t'assolvo.
Non mancherà, Pericle,
alla vendetta mia braccio più forte.

PERICLE Bella, se a vendicarti
deggio usare il valore, e non l'inganno,
cimentarmi saprò. Con questa spada
sfiderò il tuo nemico, andrò io solo
contro l'armate squadre; allor saprai
s'era vile il mio core, e s'io t'amai.

NICIA No no, t'arresta pur; d'un disperato
non mi giova il furore; andar tu solo
contro il forte nemico a sen scoperto
è un volere morir, non vendicarmi.
Se questo è il tuo desio,
passati pur il sen, ch'io già t'obblio.

PERICLE Deh, se deggio morir, fa almen ch'io speri
colla morte piacerti.

NICIA Assai t'inganni.
Se spergiuro ed ingrato a morte passi,
t'abborrirò dopo la morte ancora.

PERICLE Fiero destin! Che far deggio?

NICIA Risolvi:
o vendicarmi il padre, o t'abbandono.

PERICLE Vendicarti saprò, ma qual conviene
a un cittadin d'Atene,
in aperta tenzon, col brando in mano.
Ma se deggio tradir, lo speri invano.

NICIA E il giuramento tuo?

PERICLE M'assolve il cielo.
A un empio giuramento
è virtute mancare, e non delitto.

NICIA M'ingannasti, fellon... (Ma viene Oronte.
Servami per vendetta
l'affetto di costui contro l'infido.)

Scena seconda.

Oronte e suddetti.

ORONTE (Ecco l'idolo mio.)

NICIA Dal mesto ciglio
comprendo, Oronte, il tuo celato arcano.
So che m'ami tacendo, ed io preparo
una giusta mercede all'amor tuo.

PERICLE (Numi, che sento mai!)

ORONTE Nicia adorata,
temo che mi deludi.

NICIA Hai core in seno
capace a meritarmi?

ORONTE E sangue e vita,
tutto darei per te.

NICIA Va' dunque, ardito,
del tiranno crudel trafiggi il petto,
e la destra di sposa io ti prometto.

ORONTE Oggi l'empio cadrà.

PERICLE Ah! più non posso
l'oltraggio tollerar. Nicia, t'intendo,
vuoi punirmi così; tutto soffrire
saprei, fuor che vederti ad altri in braccio.
Per non perderti, o cara,
ancor questo farò: per le mie mani
oggi cadrà Pisistrato svenato,
ed io sarò per compiacerti ingrato.
(parte)

Scena terza.

Nicia ed Oronte.

ORONTE Prevenirlo vogl'io...
(in atto di partire)

NICIA Ferma, potresti
per soverchio furor scoprir le trame.

ORONTE Ma se Pericle ha il merto
d'uccidere il tiranno, avranne il premio?

NICIA Così promisi.

ORONTE E vuoi ch'io soffra adunque
ch'ei mi preceda? Nol farò...
(in atto di partire, come sopra)

NICIA T'arresta. Se Pericle l'uccide,
d'uopo non ho di te; ma se codardo
nel cimento si mostra, allora poi
la promessa mercé sperar tu puoi.

Fiera strage, aspra vendetta
contro il barbaro vogl'io,
ma di man dell'idol mio
più gradita a me sarà.
E se manca poi l'ingrato
al dover di fido amante,
l'amor mio sarà incostante,
e per te si cangerà.
(parte)

Scena quarta.

Oronte, e poi Rosmiri.

ORONTE Nicia crudel, gl'inganni tuoi previdi;
ma se pianger degg'io, non vuò che goda
il felice rival di mie sventure.
A Pisistrato io stesso
svelar saprò il disegno; invendicato
così non rimarrò.

ROSMIRI Dove rivolgi,
felice amante, il piè?

ORONTE Ragion non rendo
altrui de' passi miei.

ROSMIRI Forse di Nicia
corri a bearti in sen?

ORONTE Che dir vorresti?

ROSMIRI Tu mi sprezzi a ragion, poiché di Nicia
godi il favor.

ORONTE Tu mi deridi. Intendo
del pungente tuo labbro i falsi accenti:
ma sappi per tua pena
che vuò Nicia adorar, benché crudele;
che abborrisco il tuo cor, benché fedele.

Il tuo destino sopporta in pace,
non ti lagnare s'io ti disprezzo.
Vago è il tuo volto, ma non mi piace,
bello è il tuo core, ma non l'apprezzo,
perch'altro oggetto deggio adorar.
Non sei tu sola la sventurata:
per una donna superba, ingrata,
anche il mio core suole penar.
(parte)

Scena quinta.

Rosmiri sola.

Infelice Rosmiri, a quale stato
giunsi per il rigor d'un core ingrato!
Ma non dispero ancor. Chi sa, potrebbe
forse la mia costanza
vincer d'Oronte il pertinace orgoglio.
Vuò serbar fede, e lusingarmi io voglio.

Al cader d'umide stille
s'ammollisce il marmo ancora;
lo stillar di mie pupille
forse un core ammollirà.
Anche il bronzo spesso cede,
se da colpi è ripercosso;
spero alfin che la mia fede
del rigor trionferà.
(parte)

Scena sesta.

Camere interne di Pisistrato.

Pisistrato ed Oronte.

PISISTRATO E sarà ver ciò che mi narri?

ORONTE Io stesso
vidi Pericle a sollevar la plebe;
anzi io stesso lo vidi
celar sotto la veste acuto ferro,
per strumento crudel della tua morte.

PISISTRATO Giusti numi del cielo,
come sperar potrei giorni felici,
se tradito son io da' miei più cari?
Per l'ingrato Pericle
che far di più potea? Ma dimmi, Oronte,
qual ira lo trasporta, e qual ragione
adduce altrui del tradimento enorme?

ORONTE Zelo di libertà finge l'ingrato;
ma desio di regnare a ciò lo sprona.

PISISTRATO Regni pure felice: io volentieri
questo trono gli cedo,
se il popolo d'Atene a ciò consente.

ORONTE No no, troppa clemenza
questa saria. Se un tradimento indegno
non punisci, signor, qual tema avranno
i popoli di te?

PISISTRATO Pur troppo, Oronte,
nell'impugnar lo scettro io m'acquistai
il nome di tiranno; ora m'è d'uopo
disingannar coloro
che mi credono tal. Va', di Pericle
cauto ricerca, e a me ne venga.

ORONTE Io temo
che il rimorso del fallo
trattenerlo farà... Ma che rimiro?
(additando dentro una porta)
Vedi, signor; quello è Pericle, osserva
come torbido ha il ciglio.
Egli al varco t'attende.

PISISTRATO Vanne, lasciami solo.

ORONTE Ah! non voler, signore...

PISISTRATO Parti, non replicar.

ORONTE (Soccorso, amore.)
(parte)

Scena settima.

Pericle e Pisistrato.

PERICLE *(entra in scena risoluto)*
(Eccolo, morirà...)

PISISTRATO Pericle amico.

PERICLE (Ahi, che nome fatale!)

PISISTRATO E perché mai
sì confuso e turbato? Il bel sereno
della fronte sincera onde smarristi?

PERICLE (Che rimprovero è questo?)

PISISTRATO E non rispondi?
Fissi a terra le luci, e ti confondi?
Dimmi, che avvenne mai?
Confidati a un amico:
sai per prova s'io t'amo; e sangue e vita
tutto darei per te. Tu che sincero
ti vanti, non celarmi il tuo pensiero.

PERICLE (E tradirlo potrò?)

PISISTRATO Dal tuo silenzio,
ahi, Pericle, comprendo il chiuso arcano.
Sei pentito d'avermi
giurata la tua fé; mediti adesso
forse ancor di tradirmi! Orsù, vogl'io
risparmiarti il rossor d'un tradimento.
Vieni, passami il sen, ch'io son contento.

PERICLE (Più resister non posso.) Ah sire, io sono
l'uom più vil della terra. Io meditai
scellerato tradirti. Ecco quel ferro
con cui darti volea barbara morte.
(getta lo stile)
Scordati con ragione
meco la tua clemenza, usa lo sdegno
con chi di tua pietà si rese indegno.

PISISTRATO T'inganni; anzi destino
le tue brame appagar; desio del trono
so che a ciò ti consiglia.

PERICLE Ah! giuro ai numi
non è superba avidità di regno
l'attentato crudel.

PISISTRATO Ma che t'indusse
meco ad essere ingrato?

PERICLE Invan mel chiedi.

PISISTRATO Merita l'amor mio
che Pericle mi nieghi un lieve dono?

PERICLE So che indiscreto io sono,
so che ingrato ti son, pur troppo il veggio;
ma l'arcano svelar, sire, non deggio.

Scena ottava.

Rosmiri e suddetti.

ROSMIRI German, tu di Pericle
non fidarti cotanto; egli destina
darti barbara morte,
solo per conseguir Nicia in consorte.

PERICLE (Ahimè! Nicia è perduta.)

ROSMIRI Ella si vanta
del crudele comando.

PISISTRATO Io di Pericle
sposa la dichiarai.

ROSMIRI Ma la superba
ricusa il dono tuo; sol di lei degno
crede colui che ti trafigge il petto.

PISISTRATO Che ne dici, Pericle?

PERICLE Ah! poiché il cielo
l'innocenza salvò nel tuo bel seno,
(s'inginocchia)
sire, pietà; non già per me la chiedo,
ma per Nicia; perdona in una figlia
l'acceso ardor di vendicare un padre.

Scena nona.

Nicia e suddetti.

NICIA (Stelle! che veggo mai?) Che fa Pericle
genuflesso al suo re?

PISISTRATO Chiede perdono
per il fallo di Nicia.

NICIA Ei mal intende
la mia virtù; chieder perdon non soglio
per un giusto desio di vendicarmi.
Sì, vogl'io la tua morte; ei la doveva
eseguir per mio cenno. Ora codardo
si spaventò; ebbe fellone il core,
ma timida la destra; e se pentito
lo rimiri al tuo piede,
egli è tal per viltade, e non per fede.

PERICLE (Quanti fieri tormenti!)

PISISTRATO Io compatisco
in te, Nicia, il furor che ti fa cieca.
Se ragion ti consiglia,
meco ingiusto vedrai cotanto sdegno.
Non per vil tradimento
uccisi il padre tuo, ma dove anch'io
potea sparger pugnando il sangue mio.

NICIA Barbaro, non t'ascolto.

PERICLE Ah, tu non sai,
Nicia, quanta pietà, quanta virtude
chiuda nel di lui sen.

NICIA Taci, fellone:
non mi vantare in faccia
la virtù d'un tiranno;
vanta, mendace, il tuo scoperto inganno.

ROSMIRI Eh, punisci, german, nell'empia donna
questo insano furore.

PISISTRATO La punisce abbastanza
per ora il suo dolor. Femmina ingrata,
chi di noi è più reo? T'uccisi il padre,
ma da guerrier; tu il mio morir tentasti
per tradimento. Io ti perdono il fallo,
tu siegui ad ingiuriarmi; or veder puoi
il barbaro, il crudel, chi sia di noi.

PISISTRATO

Sai ch'io regno, e sai ch'io posso
abbassar cotanto orgoglio;
tu m'insulti, e pur io voglio
teco usar la mia pietà.
Mira, ingrata, a qual eccesso
per te giunge mia clemenza;
questa mia gran sofferenza
quasi aspetto ha di viltà.
(parte)

Scena decima.

Nicia, Pericle e Rosmiri.

NICIA E tu, femmina incauta
che scopristi l'arcano,
e tu pure cadrai col tuo germano.

ROSMIRI Dell'innocenza è protettore il cielo.
I tuoi vani furori
non paventa Rosmiri.

NICIA Io so che adori
Oronte; io voglio intanto,
per tua pena maggiore,
di quest'idolo tuo rapirti il core.

PERICLE Ah Nicia, che dicesti?...

NICIA A te non spetta
dar leggi all'amor mio.

ROSMIRI Fa' quanto puoi;
soffrirò, penerò, ma Oronte alfine
vedrà, s'ora nol crede,
l'incostanza di Nicia e la mia fede.
(parte)

Scena undicesima.

Nicia e Pericle.

PERICLE Idolo mio, perdona...

NICIA Fuggi dagli occhi miei. Scordati, ingrato,
dell'amor mio, ch'io già del tuo mi scordo.

PERICLE Di' piuttosto ch'io mora.

NICIA Ecco l'usato
stile de' falsi amanti. Assai, mendace,
m'ingannasti sinora.

PERICLE Ah, se non credi
ch'io per te morir sappia, eccoti il seno,
feriscimi tu stessa.

NICIA Il so, vorresti
destarmi in sen pietade;
lusingarmi vorresti
con mendaci sospiri e il finto pianto.
No, no, la frode tua non giunge a tanto.

PERICLE

Bella tiranna, oh dio,
non favellar così:
aprimi il seno mio,
vedrai se ti tradì
l'anima amante.
Son reo per troppa fede;
esser non so crudele,
ma serbo in sen fedele
alma costante.

(parte)

Scena dodicesima.

Nicia sola.

Crudelissime stelle,
tanto in odio vi son, che mi negate
tutti i mezzi opportuni alla vendetta?
Pericle mi tradisce;
Oronte più non veggo.
Il nemico trionfa. Oh destin rio!
Tutto, tutto congiura a danno mio.

NICIA

A mille tormenti
il ciel mi condanna.
Che sorte tiranna!
Che fato crudel!
Ho l'anima accesa
di doppio furore
per un traditore,
per un infedel.
(parte)



ATTO TERZO

Scena prima.

Cortile che conduce a giardino di fiori.

Nicia ed Oronte.

NICIA E tu pur mi tradisti!

ORONTE Oh dio, perdona...
L'amor... la gelosia...

NICIA Barbare stelle!

ORONTE Ma se impedito ho di Pericle il colpo,
io vibrarlo saprò più cauto e certo.
Basta, bell'idol mio,
che tu grata mi sia.

NICIA Taci; di nuovo
tornerai a tradirmi.

ORONTE Il nuovo sole
vivo non troverà l'empio tiranno.

NICIA Odimi. Ho già risolto. Io vuò che mora
l'usurpator di questo regno, il crudo
uccisor di mio padre. In questo loco
so ch'ei verrà. D'acuto ferro armata
sarà la destra mia. Saprò io stessa,
quand'ogni altro mi manca,
quel barbaro svenar; ma se il tuo braccio
risolve e mi precede,
non andrà l'opra tua senza mercede.

ORONTE Bella, tanto mi basta; io mi nascondo
fra quest'ombre fiorite, e il tuo nemico
al varco attenderò; ma dammi almeno,
per accrescer valore al braccio mio,
uno sguardo pietoso.

NICIA Oronte, addio.
(in atto di partire)

Scena seconda.

Rosmiri e detti.

ROSMIRI Nicia così crudel con chi l'adora?
Niega uno sguardo solo
a chi pena per lei?

NICIA (Vuò tormentarla.)
Uno sguardo non sol, ma il core istesso
fora scarsa mercé d'Oronte al merto.
Egli è l'idolo mio: soavi amplessi
destino all'amor suo.

ORONTE (Sogno, o son desto?)

ROSMIRI Infelice s'ei crede
al tuo labbro mendace.

NICIA Eccoti, Oronte,
la destra mia: pegno d'eterno affetto
sarà questa fra noi.

ORONTE Oh me beato!

NICIA Ma voglio prima il traditor svenato.
(piano ad Oronte)

ORONTE

Qual pastor che la compagna
cerca invano, e ognor si lagna,
si lagnava anche il cor mio.
E il piacer che quello prova
allorquando la ritrova,
nel mio sen risento anch'io.
(parte)

Scena terza.

Nicia e Rosmiri.

NICIA Soffri, Rosmiri, in pena
dell'arcano svelato al tuo germano.

ROSMIRI Donna crudel, farà le mie vendette
il cielo e amor; in quella guisa istessa
che tu manchi di fede,
disprezzata sarai, sarai delusa.

NICIA Ma tu intanto, Rosmiri,
sei sprezzata, delusa, e invan sospiri.

Non v'è nel mondo duolo maggiore
di quel che soffre l'amante core
se disprezzato ~ vien da un ingrato;
tu che lo provi, dir lo potrai.
Sei sventurata, ma ti consola,
che in tal sventura non sei tu sola;
sospiri e pianti ~ son degli amanti
soliti frutti, se tu nol sai.
(parte)

Scena quarta.

Rosmiri sola.

L'onta e lo scherno io sofferir non posso.
Ma saprò vendicarmi
contro la mia nemica; io sento il core
ardermi in sen d'insolito furore.

Anco la serpe nel prato ameno
serba nascosto l'aspro veleno,
né il passeggiero suol molestar.
Ma se percossa poi si risente,
ben coll'acuto veloce dente
le proprie offese suol vendicar.
(parte)

Scena quinta.

Pisistrato, poi Nicia da una parte, Oronte dall'altra, poi Pericle.

PISISTRATO Fra queste vaghe amenità fiorite
quella quïete aver spero che invano
mi promettea dal soglio.

NICIA (Ecco l'indegno.)

ORONTE (Ecco il tiranno.)

NICIA (Alfine
cadrà per le mie man.)

ORONTE (Per le mie mani
l'empio cadrà ferito.)
(tutti due vogliono vibrare il colpo)

PERICLE *(sopraggiunge, e lo difende)*
Difenditi, signor, che sei tradito.

PISISTRATO Traditori, così...
(Pericle si pone contro Nicia, Pisistrato contro Oronte)

NICIA (Numi crudeli!)

PISISTRATO Nicia, ancor non sei paga? Oronte indegno,
tu pur col ferro in man? Tu vuoi svenarmi?
Tu che mi difendesti
dall'insidie poc'anzi?

ORONTE Io ti difesi
per serbare al mio braccio
l'onor di trucidarti:
per ucciderti poi, venni a salvarti.

PISISTRATO Ma che ti feci, ingrato?

ORONTE Adoro anch'io
in Nicia l'amor mio.
Essa chiede il tuo sangue; io, per piacergli,
di versarlo tentai.

NICIA Sì, traditore,
trema dell'ira mia; finché tu vivi,
tua nemica sarò.

PISISTRATO Ma tu mi credi
insensato a tal segno? È tempo ormai
ch'io di pietà mi spogli.
Vedrai, barbara donna,
s'io punirti saprò;
(ad Oronte)
vedrai, fellone,
s'io saprò vendicarmi. A te, Pericle,
deggio la vita mia.

PERICLE Sire, in quest'atto
io feci il mio dover.

NICIA Su via, Pericle,
la grand'opra compisci.
Per l'amor del tuo re, passami il seno.

PERICLE Nicia, mal mi conosci...

Scena sesta.

Rosmiri con Guardie, e suddetti.

ROSMIRI In tua difesa
ecco, german, le guardie tue condussi.
Io vidi il tuo periglio, onde v'accorsi
qual più potei sollecita e veloce.

PISISTRATO Opportuna giungesti.
(alle guardie)
A voi consegno
Nicia ed Oronte. Il loro piè cingete
d'aspre catene, e riserbati siano
al mio regio voler.

PERICLE (Misera Nicia!)

NICIA Crudel, non mi spaventi; io più di morte
abborro il volto tuo; e se non posso
trapassarti quel sen, più volentieri
che vederti regnar, morte m'eleggo.

ORONTE Se mi negò il destino
viver con Nicia, almeno avrò la sorte
d'esser compagno alla mia bella in morte.

PERICLE Sire, deh, per pietà...

PISISTRATO Taci, Pericle.
M'offendi, se più parli. Al regio trono
siano condotti i rei; fra brevi istanti
vi sarò anch'io.

ROSMIRI Nicia, di mie sventure
ora rider ti puoi,
ora che lieta sei negli amor tuoi.

NICIA Chi sa! innanzi ch'io mora,
spero veder le mie vendette ancora.

Scena settima.

Pisistrato, Pericle e Rosmiri.

ROSMIRI German, sappi che Oronte
(non ti sdegnare), Oronte è l'idol mio;
se me lo togli, puoi levarmi ancora
la vita, senza lui penosa e amara.

PERICLE Signor, sai che di Nicia
vive amante il mio cor; se tu mi privi
del conforto maggior del viver mio,
sventurato dovrò morire anch'io.

ROSMIRI Per me ti parli al core
il sangue mio, che pure è sangue tuo.

PERICLE Se l'averti difeso
merta che mi sii grato, altro non chiedo
che la vita di Nicia.

PISISTRATO Oh dèi, tacete.
Pur troppo alla clemenza
è inclinato il mio cor; se stimolate
colle lagrime vostre il mio costume,
la soverchia pietade
diveneria nel seno mio viltade.

PERICLE Clemenza è una virtude
onde si fanno venerar gli dèi.
Tu, se pietoso sei,
non perdi il tuo decoro,
mentre in virtù più t'assomigli a loro.

ROSMIRI Deh, se m'ami... non più; partite; io voglio
solo restar.

ROSMIRI Per ubbidirti io vado,
ma ti rammenta poi
che la vita o la morte a me dar puoi.
(parte)

Scena ottava.

Pisistrato e Pericle.

PERICLE Signor...

PISISTRATO So che vuoi dirmi;
parti, risolverò.

PERICLE Pensa che sei
l'arbitro tu, signor, de' giorni miei.

Se m'uccidi il ben che adoro,
morirò dolente anch'io:
se punisci l'idol mio,
sei crudele ancor con me.
Se peccò la sventurata,
io di ciò sono innocente;
se con lei non sei clemente,
per me ancor pietà non v'è.
(parte)

Scena nona.

Pisistrato solo.

Mio cor, che mi consigli?
E voi che dite,
miei fastosi pensieri? Ah, se comincio
usar la crudeltà, tutti gli amici
perdo ad un punto, e mi vacilla il trono.
È ver che offeso sono,
che m'insidian la vita i rei superbi,
ma il punirli potrebbe
l'odio destar ne' miei fedeli ancora.
So ch'io son malsicuro
fin che Nicia crudel libera vive,
ma fia minor periglio
d'una donna lo sdegno,
che provocare alla vendetta un regno.

Vincerà la mia clemenza
de' superbi il fiero orgoglio.
Questo solo al nuovo soglio
può la pace assicurar.
Ma se ingrati al mio perdono
torneranno ad insultarmi,
saprò allora vendicarmi,
e il rigor saprò adoprare.
(parte)

Scena decima.

Salone magnifico del Consiglio degli Areopagiti, con trono.

Nicia, Oronte incatenati; poi Pericle, Rosmiri e Popolo.

NICIA Morte, non mi spaventi: il mio tormento
è che senza vendetta io morir deggio.

ORONTE Bella, se a questo passo
giunsi per tua cagion, rendi felice
il mio morir con un tuo sguardo almeno.

NICIA Lo chiedi invan.

PERICLE Nicia...

NICIA Che chiedi, indegno?

PERICLE O liberarti, o morir teco.

ROSMIRI Anch'io
voglio, Oronte adorato,
o liberarti, ovver morirti allato.

NICIA Pietade inopportuna.

ORONTE È fuor di tempo,
Rosmiri, l'opra tua; mira che giunge
il tiranno crudele
a pronunziar la barbara sentenza.

Scena undicesima.

Pisistrato con Séguito, e suddetti.

PISISTRATO No, t'ingannasti, Oronte.
Il tiranno crudele
non venne a condannarti;
il pietoso tuo re venne a salvarti.

ORONTE Numi!

NICIA Contro di me sfoga lo sdegno.

PISISTRATO Sì, lo dovrei, poiché l'offeso io sono;
e pur tutto mi scordo,
e vita, e sposo, e libertà ti dono.

ROSMIRI E PERICLE Ah gioia inaspettata!

ORONTE Alfin vincesti,
signor, lo sdegno mio. Tanta pietade
chi vincer non potria?

PISISTRATO Da te richiedo
in ricompensa un solo dono, Oronte.

ORONTE Chiedimi il sangue pur.

PISISTRATO No no, mi basta
che tu porga a Rosmiri
la man di sposo.

ORONTE Eccola; essa lo merta.

ROSMIRI Oh mia felicità!

PERICLE Nicia adorata,
potrò sperar da te grata mercede?

NICIA Ecco il premio dovuto alla tua fede.
Prendi la destra mia.

PERICLE Giorno beato!
Ma quai grazie, signor?...

PISISTRATO Bastami, amici,
del vostro amor; se le vostr'alme unite
son felici per me, bastarvi solo
che il sincero mio cor più non tradite.

CORO

Regna pur lieto e beato,
certo sei del nostro amor.
Sei signor di questo stato,
e lo sei del nostro cor.

FINE DELL'OPERA

INDICE

Informazioni 2

Personaggi 3

Argomento 4

Atto primo 5
- Scena prima 5
- Scena seconda 7
- Scena terza 8
- Scena quarta 8
- Scena quinta 11
- Scena sesta 12
- Scena settima 12
- Scena ottava 13
- Scena nona 15

Atto secondo 17
- Scena prima 17
- Scena seconda 19
- Scena terza 19
- Scena quarta 20
- Scena quinta 21
- Scena sesta 22
- Scena settima 23
- Scena ottava 24
- Scena nona 25
- Scena decima 26
- Scena undicesima 26
- Scena dodicesima 27

Atto terzo 29
- Scena prima 29
- Scena seconda 30
- Scena terza 31
- Scena quarta 31
- Scena quinta 32
- Scena sesta 33
- Scena settima 34
- Scena ottava 35
- Scena nona 36
- Scena decima 36
- Scena undicesima 37

ELENCO DELLE ARIE

A mille tormenti (a.II, s.XII, Nicia) 28
Al cader d'umide stille (a.II, s.V, Rosmiri) 21
Anco la serpe nel prato ameno (a.III, s.IV, Rosmiri) 31
Bella tiranna, oh dio (a.II, s.XI, Pericle) 27
Deh, non turbi il tuo bel ciglio (a.I, s.I, Pericle) 6
Fiera strage, aspra vendetta (a.II, s.III, Nicia) 20
Grida sangue il padre spento (a.I, s.III, Nicia) 8
Il nocchier fra le tempeste (a.I, s.VII, Rosmiri) 13
Il tuo destino sopporta in pace (a.II, s.IV, Oronte) 21
Non v'è nel mondo duolo maggiore (a.III, s.III, Nicia) 31
Oppressa l'anima (a.I, s.IX, Pericle) 16
Parto, ma dimmi (a.I, s.II, Oronte) 7
Qual pastor che la compagna (a.III, s.II, Oronte) 30
Regna pur lieto e beato (a.III, s.XI, Coro) 38
Sai ch'io regno, e sai ch'io posso (a.II, s.IX, Pisistrato) 26
Se m'uccidi il ben che adoro (a.III, s.VIII, Pericle) 35
Va superbo il mar profondo (a.I, s.IV, Pisistrato) 11
Vincerà la mia clemenza (a.III, s.IX, Pisistrato) 36